

NECROLOGI

ADOLFO CALLEGARI

È un vecchio consocio del nostro Istituto, scomparso nello scorso anno, il cui nome è legato all'archeologia veneta e particolarmente a quella euganeo-atestina: allievo del Ghirardini, continuatore dell'opera del Prodocimi e dell'Alfonsi nel Museo Nazionale di Este, egli ha lasciato numerose memorie illustrative di scavi e di scoperte e fu collaboratore anche di *Studi Etruschi*; va ricordata inoltre la sua opera benemerita di ordinatore ed illustratore del Museo e delle antichità di Torcello (Venezia).

In questi ultimi anni non volle mai allontanarsi dai suoi Colli Euganei, dividendo la sua vita fra Este ed Arquà, dove custodiva gelosamente i cimeli del Petrarca, abbracciando così, con fine spirito umanistico, due mondi lontani in dolce connubio, ad imitazione del suo Poeta, con *amore antiquo e saggio*.

AUGUSTO GUIDO GATTI

Non era socio dell'Istituto, ma benemerito di *Studi Etruschi* e del *Museo Archeologico dell'Etruria*, dove lavorò quasi per un cinquantennio. Egli era conosciuto, non solo in Italia ma anche all'Estero: come uno dei più valenti maestri del disegno archeologico, per la perfetta conoscenza delle tecniche antiche (orificeria, bronzistica, ceramica); come continuatore e perfezionatore del metodo Reichhold nella riproduzione della ceramografia greca; come autore della Galleria in fac-simile della pittura etrusca del museo fiorentino. I suoi disegni magistrali completano l'illustrazione scientifica di molte serie monumentali fra le quali ricorderemo le orificerie vetulonesi (in *Studi e Materiali di Antichità classica*) e le riproduzioni degli specchi in bronzo graffiti nei vari periodici dell'accademia dei Lincei (*Notizie degli Scavi*; *Rendiconti*; *Monumenti Antichi*). Nella nostra riconoscenza per la sua preziosa opera Guido Gatti va ricordato particolarmente per gli *Studi Etruschi*.

A. M.

COMMIATO

Il Comitato Permanente per l'Etruria, nella sua prima fondazione in seno all'Ente per le attività toscane, e l'Istituto di Studi Etruschi successivamente, con la sua erezione in Ente Morale, avevano statutariamente sancito che il Presidente del nuovo organismo scientifico fosse il *Soprintendente alle Antichità dell'Etruria pro tempore* (RR. DD. 1932, n. 196, art. 14; 1934, n. 2090, art. 16): mi sono così trovato a reggere dalla fondazione fino ad oggi le sorti di questo nostro Ente culturale.

Il nuovo statuto proposto dal Consiglio Direttivo provvisorio, ed inviato al Ministero dell'Istruzione per l'approvazione, abrogando l'articolo surricordato viene a togliermi, come Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, questa prerogativa di presiedere l'Istituto, che, nel 1925, avevo accettato con entusiasmo, ben sapendo, in quel tempo, quale importanza scientifica, rivestisse la carica di Soprintendente alle Antichità di una regione, come l'Etruria, e di Direttore di un museo speciale della civiltà etrusca, come quello di Firenze (sui doveri e sulle responsabilità scientifiche degli Uffici delle Soprintendenze alle Antichità cfr. Minto, in *Archivio Storico Italiano*, I, 1939, pp. 1-26), così da farmi abbandonare una comoda cattedra universitaria, vinta per regolare concorso, subito dopo l'altra guerra. In tale rinuncia mi confortava il pensiero di seguire le orme di illustri e venerati Maestri, quali Paolo Orsi, Ernesto Schiaparelli, Antonio Taramelli, che, fedeli seguaci dell'archeologia militante, non hanno mai voluto abbandonare il loro posto.

Oggi purtroppo, per la mancata equiparazione morale ed economica, esistente in molte altre nazioni, ma non da noi in Italia, fra il personale direttivo scientifico delle Antichità e Belle Arti e quello cattedratico affine universitario, la carica di Soprintendente alle Antichità di una regione, considerata solo come burocratica, è spogliata di qualsiasi prestigio scientifico, per cui uno studioso che si rispetti, se non fosse obbligato dalle contingenze della vita, sarebbe, credo, ben lieto di liberarsene, come hanno fatto i più giovani, passati, senza rimpianto, all'insegnamento universitario.

Qualcuno potrà domandarmi il perchè di questa digressione personale: rispondo subito che non si tratta di una digressione; infatti il sottoscritto, rinunciando alla cattedra universitaria fin dal 1923 ed accettando il posto di Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, ha concepito subito, come piano programmatico, oltre quello inerente al nuovo ufficio di disciplinare le ricerche archeologiche della regione e provvedere all'ordinamento delle raccolte, anche quello di fondare un *Istituto di Studi Etruschi*, che, estendendo la propria

attività anche alle altre regioni occupate dagli Etruschi (Lazio, Campania, Valle del Po), potesse accentrare in Firenze, cuore della Toscana, erede dell'antica Etruria, tutte le iniziative relative allo studio dei molteplici problemi della civiltà etrusca.

Si tratta quindi di rendere conto ora, al termine della mia carica, del mio operato di questo venticinquennio.

Il programma, tracciato nell'inaugurare il *Primo Convegno Nazionale Etrusco* del 1926 (cfr. *Atti*, Vol. II 1926, p. 15 sgg.; *Marzocco*, XXXI, 17, 23 aprile 1926), l'anno successivo alla fondazione del *Comitato Permanente per l'Etruria*, è stato da me scrupolosamente seguito, con l'unità di indirizzo, chiaramente esposta nella prefazione al primo volume di *Studi Etruschi* e validamente sancita poi dai voti solenni del *Primo Congresso Internazionale Etrusco* del 1928 (cfr. *Atti*, pp. 22 sgg., 295 sgg.).

Il principale mio compito è stato quello di coordinare le varie iniziative scientifiche per le diverse discipline (storia, archeologia, religione, lingua, epigrafia, scienze naturali), in modo da ottenere che ciascuna disciplina non procedesse per proprio conto, ma in stretto contatto con le altre, con unità di metodo nella ricerca e nella soluzione di determinati problemi di importanza fondamentale e di comune interesse.

Così si sono potute iniziare le varie *collectanea* monumentali ed epigrafiche per i diversi *corpora*, rivedendo ed aggiornando le vecchie sillogi, allo scopo di presentare in futuro una documentazione scientifica completa, strumento indispensabile per un proficuo lavoro; si sono così applicati per ciascuna disciplina i medesimi metodi scientifici ed organizzativi, mettendo in stretto rapporto la natura geo-fisica dei territori con la distribuzione delle varie *facies* culturali e con la geografia dei fatti linguistici, senza alcun preconcetto di parentele etniche.

Seguendo tale programma, ho guidato, in questo venticinquennio di vita, l'Istituto di Studi Etruschi ed ho diretto il suo annuario, *Studi Etruschi*, i *Quaderni di Studi Etruschi* e le due serie di pubblicazioni: a) *Opere di sintesi sulla civiltà etrusca*; b) *Monografie sulle città e necropoli dell'Etruria*.

Per assicurare all'Istituto, in questa attività scientifica, una severa e serena imparzialità fra le varie discipline ho cercato sempre di mantenere un giusto equilibrio nella distribuzione del lavoro e nella redazione delle pubblicazioni, particolarmente dell'Annuario, senza far sorgere gelosie e rivalità; ho inoltre procurato di nascondere sempre il mio nome in copertina delle varie pubblicazioni, facendolo solo apparire, in posizione nascosta, per necessità di legge, nella veste di *gerente* responsabile. Devo poi dichiarare, per debito di coscienza, che non ho tratto mai profitto delle pubblicazioni venutemi in omaggio, durante la carica di Presidente, avendole tutte passate in dono, insieme alla mia biblioteca personale, alla Biblioteca dell'Istituto; similmente devo ricordare di aver offerto all'Istituto, per le spese di pubblicazione di *Studi Etruschi*, il premio di L. 10.000, datomi nel 1938, per la mia operosità scientifica, dall'Accademia d'Italia.

Prima della guerra ho potuto assicurare una nuova decorosa sede all'Istituto, nei locali superiori del fabbricato dell'Ospedale degli Innocenti, passato allo Stato, e sono riuscito a raccogliere privatamente dei fondi speciali per l'arredamento di tali locali; al presente non rimane da compiere che la sistemazione dei soli locali della Biblioteca e della Direzione dell'Istituto.

Subito dopo la guerra ho rivolto un caldo appello al Governo ed alla Città di Firenze (cfr. *Studi Etruschi*, XVIII, p. 387 sgg.) per il completamento dei lavori del Museo Archeologico dell'Etruria e dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, richiamando, per le due istituzioni, gli obblighi sanciti con i RR. Decreti del 17 marzo 1870, 13 maggio 1871, 28 febbraio 1889.

Ma purtroppo il mio appello è rimasto lettera morta.

La Città di Firenze sente il fascino della sua storia più recente, del suo Medioevo e del suo glorioso Rinascimento, ma non sente quello più antico della civiltà italica ed etrusca, che pure costituisce il suo primo titolo di nobiltà; il Governo poi, approvando fin dal 1924 il progetto di ampliamento ed ordinamento del Museo Archeologico dell'Etruria, non ha ancora fornito i mezzi finanziari per l'attuazione dei lavori del nuovo ingresso dalla Piazza della SS. Annunziata: così il museo rimase chiuso e l'Istituto privato della sua sede con grave disappunto di tutti gli studiosi, data la singolare importanza delle due istituzioni. Speriamo che il 1950 possa essere, secondo le promesse, *l'anno santo* anche per le istituzioni archeologiche fiorentine e che le loro porte vengano finalmente aperte.

È con viva amarezza che vediamo rimasto inattuato per il nostro Istituto un programma di iniziative culturali (ricerche, pubblicazioni, convegni scientifici), che aveva ottenuto tanti consensi anche fuori d'Italia:

- a) la pubblicazione degli scavi di Belverde sulla Montagna di Cetona, che offre un magnifico quadro della civiltà del bronzo nell'Italia centrale;
- b) l'esplorazione di Roselle e del territorio rosellano, concepita come saggio di ricostruzione storico-archeologica col sussidio delle discipline naturalistiche, per la valutazione delle risorse economiche;
- c) la collaborazione al completamento del C.I.E.;
- d) la continuazione dello schedario preparatorio al nuovo *Lexikon* etrusco;
- e) i saggi di carte archeologiche speciali per la regione dei Monti metalliferi del Campigliese per la progettata redazione di una carta archeologica sulle antiche coltivazioni minerarie dell'intero bacino mediterraneo.

Il Consiglio Direttivo provvisorio, nella sua ultima tornata del dicembre 1948, ha redatto il nuovo statuto, che, come ho accennato in precedenza, modifica sostanzialmente la organizzazione dell'Istituto; e siccome ha deliberato di promuovere per la primavera del 1950 un convegno internazionale, sul tipo dell'ultimo, tenuto nell'autunno del 1937, così si è pensato di rimandare per tale circostanza le nomine dei soci, secondo la nuova organizzazione statutaria ed in conseguenza le nomine del nuovo Presidente e del nuovo Consiglio Direttivo: solo allora potrà effettuarsi il cambio della guardia con regolare consegna. Siccome però col presente volume XX di *Studi Etruschi* viene a chiudersi questo primo venticinquennio di vita scientifica del nostro Istituto considero anche chiusa pubblicamente la mia missione, restando in carica fino al 1950 per il *disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione*. Pochi affari e poca amministrazione quando si pensi che i due volumi di *Studi Etruschi*, che chiudono questa prima serie, data la mancata concessione di sussidi da parte dello Stato e di altri organi statali e parastatali, per la crisi finanziaria di guerra ed il mancato scambio con periodici esteri per l'incremento della Bi-

blioteca, hanno potuto essere pubblicati soltanto col munifico lascito di Miss Elisa Akerly Richardson, alla cui memoria va tutta la nostra — e particolarmente la mia personale — viva riconoscenza perchè mi ha reso possibile di chiudere l'attività scientifica di questo venticinquennio, proseguendo la vita dell'Istituto nel dopo guerra.

In mezzo a tante difficoltà e senza alcuna garanzia di una dotazione finanziaria annua fissa e costante potrà l'Istituto di Studi Etruschi sopravvivere e continuare le sue pubblicazioni? Speriamo che il nuovo Presidente ed il nuovo Consiglio Direttivo possano, con migliore fortuna, superare questa crisi e ritrovare i mezzi per rimmetterlo in carreggiata nel 1950, dopo il suo rinnovamento statutario, e riprendere la nuova serie di *Studi Etruschi* col Volume XXI, in perfetta unità comunitaria di lavoro fra le varie discipline, preparando un piano economico concreto, che risolva la crisi attuale ed assicuri la vita dell'istituzione.

Chiudendo, con questo volume, questo primo tormentoso periodo di vita del nostro Istituto, ho voluto che esso fosse dedicato alla memoria dei Colleghi del Consiglio Direttivo scomparsi in questi anni di guerra. Ma il mio saluto e ringraziamento si rivolge anche agli altri Colleghi viventi ed a tutti i Soci italiani e stranieri, che hanno, con la più disinteressata collaborazione, validamente sostenuta ed aiutata la mia modesta opera.

Molto doloroso mi è il distacco da questa fondazione, che ho visto nascere e crescere e che posso considerare come una mia creatura. Voglio però rimanere, anche in ciò, fedele al mio programma, poichè i miei colleghi ben conoscono come ogni buon etrusco, quando sta per giungere all'età delle dieci ebdomadi, deve scomparire dalla vita ufficiale, non potendo differire con riti propiziatori l'incidenza del fato: così questa legge dell'*etrusca disciplina* viene giustamente a fissare il termine di questa mia milizia scientifica. Non mancano certo giovani menti, che sapranno infondere all'Istituto di Studi Etruschi ed Italici nuove energie di vita, conducendolo a quelle mete, che sono tracciate dai più moderni indirizzi della scienza: io, da buon veterano, continuerò a seguirlo, da vicino, con i migliori auguri, su queste nuove direttive di marcia.

ANTONIO MINTO